

IX sessione
X CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
Verbale della riunione in data
2 dicembre 2011

Venerdì 2 dicembre 2011 alle ore 18.30, presso la “Sala Carrara” del Collegio Vescovile S. Alessandro in Bergamo, si è riunito il X Consiglio Pastorale Diocesano.

All’incontro sono *presenti*: S. E. Mons. Francesco Beschi, Vescovo; mons. Davide Pelucchi, Vicario Generale, i delegati vescovili mons. Maurizio Gervasoni, segretario del Consiglio, mons. Alessandro Assolari, mons. Vittorio Bonati, mons. Lucio Carminati, mons. Alberto Carrara; mons. Lino Casati, 51 consiglieri.

Risultano *assenti giustificati*: Arizzi Eleonora, Biffi Simone, Crawford John, Edacheril Sr Theresa, Gabbiadini Annamaria, Gelsomino Rosa, Guindani Mariagrazia, Ingribello Andrea, Nicoli Dario, Pagani Enzo, Piantoni Colomba, Poli don Francesco.

Risultano *assenti*: Moioli don Patrizio, Togni Ettore.

Sono *presenti* i seguenti direttori di Curia: Boffi don Giambattista, Capitoni Laura, Cortinovis don Michele, Rota Scalabrini don Patrizio.

Tra i direttori assenti hanno *giustificato l'assenza*: Bertocchi don Sergio, Finazzi don Michelangelo, Visconti don Claudio.

Nuove nomine: Sr Angela Salvi al posto di suor Fara Galati, trasferita a Roma, per l’USMI; Maurizio Salvi al posto di Angelo Brena, per il Vicariato Urbano 1; Giorgio Gandola, di nomina vescovile, al posto di Ettore Ongis.

L’ordine del giorno prevede:

ore 18.30	Preghiera
	Approvazione del verbale
	Saluti del Vescovo
	Presentazione della proposta di lavoro
Ore 19.15	Lavori di gruppo
Ore 20.15	<i>Pausa buffet</i>
Ore 20.45	Restituzione dei lavori di gruppo
	Dibattito
	Intervento del Vescovo.

Dopo la preghiera iniziale *sr Gabriella Lancini*, moderatore dell’attuale seduta, comunica gli assenti giustificati e contestualmente dà il benvenuto ai nuovi eletti sr Angela Salvi, Maurizio Salvi e Giorgio Gandola, cui viene consegnata la nomina.

Si procede poi con l’approvazione del verbale della seduta precedente: non essendo pervenute osservazioni il verbale è approvato all’unanimità.

Prende poi la parola il *Vescovo* per il saluto iniziale. Egli osserva che il tema della cooperazione tra le chiese è stato aperto dalla splendida *lectio* di sr Maria Paola Aiello. La riflessione del Consiglio è fatta alla luce della Parola di Dio, per questo egli auspica che questa meditazione possa essere ripresa personalmente dai consiglieri. Nella *lectio* è stata presentata la colletta come esempio di vita cristiana e l’attenzione ai poveri come cifra particolare della missione. L’incontro della volta scorsa, ricorda il Vescovo, è stato interessante e ricco di suggestioni nel clima del discernimento. Il Vescovo ricorda anche di aver lasciato due domande affidandole al “coraggio” dei consiglieri di portarle ai consigli pastorali vicariali. Egli avverte ancora più importante l’incontro odierno alla luce del viaggio appena concluso nelle missioni diocesane in Costa d’Avorio. Un viaggio che, tra l’altro, è coinciso con la visita del Papa in Benin, durante la quale Egli ha consegnato l’esortazione apostolica post sinodale dedicata appunto

all'Africa. Egli ricorda tutti i missionari, in particolare quelli che hanno perso la vita nell'assalto alle missioni.

Prima di passare la parola a mons. Gervasoni, *sr Gabriella* dà alcune indicazioni per i lavori di gruppo che saranno coordinati dai membri della segreteria e che si focalizzeranno su queste 4 domande, a partire da quanto dirà mons. Gervasoni:

- Che cosa si è fatto
- Che cosa è attuale
- Quali cambi di mentalità
- Quali proposte

Uno slogan per la mozione...

L'intervento di *mons. Gervasoni* (si veda allegato 1) verte su quattro punti:

- 1) sintesi del documento sulla cooperazione elaborato dal Consiglio Pastorale nel 1995;
- 2) sintesi dei contributi giunti dai consiglieri a partire dalle indicazioni lasciate dal vescovo al termine della riunione scorsa;
- 3) accenno al Sinodo;
- 4) novità istituzionali e pastorali.

Dopo la pausa, il ritorno in aula prevede una breve sintesi dei contributi emersi nei lavori di gruppo.

Gruppo "bianco" (*Maurizio Mazzocchi*)

- Tra i riflessi dell'impegno missionario a distanza di cinquant'anni in terra boliviana, è stata rilevata la crescente consapevolezza di appartenere ad una Chiesa bergamasca "dilatata" non solo nello spazio geografico, oltre i confini diocesani, ma anche nella rete dei legami di amicizia e familiarità che nel corso di questo mezzo secolo di missionarietà e di cooperazione si sono consolidati, tanto da far sentire la nostra chiesa diocesana una famiglia più grande, una famiglia allargata con le comunità di altri popoli. Oggi Bolivia, Costa d'Avorio e Cuba non sono sentiti come territori lontani, ma come terre vicine, a noi familiari.
- La presenza della Chiesa di Bergamo in queste terre ha dunque contribuito a innestare la missionarietà nel tessuto delle nostre comunità cristiane bergamasche, facendole sentire come una dimensione intrinseca alla chiesa locale.
- È dunque importante tenere sempre in considerazione il contributo che i laici e i sacerdoti, una volta rientrati dalle missioni, possono offrire alla Chiesa di Bergamo
- Nel richiamare le esperienze dell'impegno missionario diocesano nella forma della cooperazione a sostegno dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni, è stato ricordato anche il progetto della Sesaab di Bergamo in Camerun dove, alla fine degli anni settanta, avviò l'insediamento di un centro stampa.
- Oggi, la missionarietà e la cooperazione tra le chiese vanno soprattutto intese e praticate qui, nelle nostre comunità cristiane, attraverso l'annuncio e l'apertura alle diverse culture espresse dalla presenza degli stranieri, cercando di mantenere costantemente aperto e fraterno, il dialogo e il confronto tra culture, tra modelli di vita e fedi diverse: in questo modo sono davvero possibili l'integrazione e l'inculturazione della fede.
- Occorre dunque che la Chiesa di Bergamo mantenga sempre viva l'attenzione e l'impegno missionario verso gli stranieri che abitano le nostre comunità.
- In tale contesto si colloca il tema dei catecumeni che possono diventare occasione ed esperienza preziosa di impegno missionario per la Chiesa di Bergamo, promuovendo sempre più cammini di fede, più che limitarsi ad accogliere domande per il percorso del catecumenato. In ordine a questo problema è necessario preparare catechisti e percorsi di catechesi per gli stranieri. Si deve tuttavia

partire da un approccio diverso nei loro confronti, che li veda direttamente coinvolti in qualità di soggetti protagonisti anziché di destinatari di un annuncio propositivo della fede.

- In ogni caso va confermato l'impegno missionario all'estero perché ciò, oltre all'annuncio evangelico e al sostegno alle popolazioni di altre terre, contribuisce a tessere legami di cooperazione tra la loro e la nostra Chiesa locale, a favorire nuovi incontri di culture.
- Va infine considerata la presenza dei missionari sacerdoti, religiosi o laici, non diocesani con i quali occorre condividere il comune mandato missionario di Gesù.

Gruppo “azzurro” (Giuliana Scotti)

Che cosa è ritenuto ancora attuale e da proseguire di ciò che è stato fatto.

Da proseguire l'invio di sacerdoti e di laici

Importanti le convenzioni, da proseguire

Continuare a coltivare cura nell'accoglienza ai missionari al ritorno a Bergamo

Mantenere cura nell'accoglienza alle comunità di stranieri che si costituiscono in diocesi (boliviani, filippini, ecc.)

Quali i cambi di mentalità prodotti e quali ancora da sviluppare.

Riscoprire l'essenza della fede, al di là delle specificità di riti o contaminazioni culturali, per trovare il minimo comun denominatore di ciò che significa essere cristiani;

lo stile di accompagnamento è quello dello scambio: la fede là arricchisce la fede qua e viceversa;

il desiderio di conoscere l'uomo che abbiamo davanti, la consapevolezza della necessità prima di accogliere la persona come è (non condiviso da tutto il gruppo).

Quali proposte perché la nostra Chiesa si connoti sempre più come Chiesa missionaria e cooperante con altre Chiese

Arricchire le comunità di stranieri che vivono qui perché riescano a vivere bene la loro fede qui.

Individuare persone loro e nostre che siano essi stessi animatori di fede

Favorire viaggi brevi in terra di missione perché “lasciano il segno”

Studiare la parrocchia di Santa Rosa da Lima per replicare migliorando

Uno slogan per la mozione

Pronti al dono per ricevere doni (proposto da una persona sola, non discusso dal gruppo)

Gruppo “giallo” (don Carlo Nava)

Sono state proposte le consegne rispetto al lavoro di gruppo. Liberamente i consiglieri componenti del gruppo sono intervenuti. La sintesi certamente non è esaustiva dell'interessante dibattito e confronto avvenuto ma che vuole sinteticamente delinearne gli orientamenti che possono arricchire la discussione in assemblea plenaria.

È stata sottolineata come particolarmente significativa, e quindi da sostenere, la possibilità per i più giovani di poter vivere esperienze missionarie. Chi ne ha potuto godere, è tornato certamente più ricco umanamente e con una maggiore consapevolezza della missionarietà e con una disponibilità ancora più ampia ad impegnarsi dentro questa prospettiva della vita della Chiesa.

In questo senso si è ribadita la necessità di educare alla missionarietà e di dare corpo ad una cultura della cooperazione tra le Chiese. Il valore dell'educazione delle nuove generazioni rimane, dunque, in primo piano e sembra il più urgente anche per quanto riguarda l'ambito missionario.

È necessario valorizzare dentro le nostre Comunità parrocchiali la ricchezza che portano i preti che hanno vissuto una qualsivoglia esperienza missionaria così come va scoperta quella ricchezza che abita la nostra società attuale sempre più multietnica. I preti che sono stati in missione, generalmente, vivono la pastorale ordinaria delle nostre Parrocchie con una gioia che permette a molti di riavvicinarsi alla fede e con una carità capace di rendere sempre più evangeliche le relazioni tra gli uomini. La nostra società

attuale, se da una parte è tanto complessa e di difficile lettura, dall'altra è particolarmente ricca perché portatrice di tante culture.

Alcuni consiglieri si sono posti la seguente domanda: ma esiste un sentire comune intorno alla missionarietà oppure ciascuno ha in testa la propria idea?

Mentre altri si sono soffermati sull'urgenza che sia tutta la comunità a prendersi in carico la pastorale missionaria e che essa non sia appaltata semplicemente ad un piccolo gruppo dentro la Parrocchia.

È stato messo in evidenza il ruolo importante svolto dai laici in campo missionario, in particolare, in collaborazione con i sacerdoti che operano in missione.

A partire dal fatto che oggi la sfida missionaria non può essere slegata da un approccio approfondito al tema della integrazione, si è giunti ad uno slogan per la mozione da presentare al Vescovo: *INTEGRAZIONE e MISSIONE. La Pentecoste ha due facce.*

Tra le altre cose dette, ha trovato consenso l'annotazione fatta da una consigliera, che l'esperienza missionaria è capace in un modo del tutto originale di donare gioia alla Chiesa.

Gruppo “verde” (sr Gabriella Lancini)

Il contributo dei membri del gruppo è stato ricco e positivo; ogni membro ha potuto esprimersi e dare il proprio apporto. Nella prima parte c'è stato un tentativo di rispondere alle domande poste (di seguito la sintesi), nella seconda parte del lavoro di gruppo l'intervento di un membro che ha posto domande molto stimolanti, ma che avrebbero richiesto ben altri approfondimenti ha reso difficile rispondere al mandato ricevuto.

1. Cosa è stato fatto

Si riconosce positiva e arricchente per il nostro essere Chiesa la scelta di inviare sacerdoti e laici “fidei donum” in altre Chiese sorelle, soprattutto in terra di missione; si evidenzia che nelle parrocchie che hanno un collegamento con qualche missionario è cresciuta nei fedeli la sensibilità missionaria e il farsi carico non solo dei propri problemi o necessità.

È stato sottolineato come la cooperazione sia necessariamente a-simmetrica; noi restiamo in una posizione dominante: occorre una assunzione critica di questa realtà. Per tessere comunione è necessario negoziare per arrivare a dei consensi senza imposizioni di linee pre-confezionate; questo comporta il non esaurire le nostre risorse in attività-per bensì dedicare tempo al pensare, al riflettere, al dialogare, al pregare.

Si sottolinea come in una società che con la globalizzazione favorisce l'autonomia individuale e impegni “ad tempus” una Chiesa che favorisce e costruisce a tempo indeterminato fraternità e accoglienza della diversità sia una significativa provocazione evangelica.

2. Che cosa è ritenuto ancora attuale e da proseguire - Proposte

- è ritenuto sempre attuale presentare modelli significativi di vite che si donano e che sanno pagare di persona
- si ritiene importante continuare a sostenere esperienze missionarie, in particolare per i giovani, che aprano all'universalità; bene le esperienze di singoli e gruppi di volontari preparati attraverso un cammino di formazione a livello diocesano e accompagnati durante l'esperienza missionaria
- è condivisa dai più la scelta di continuare a mandare sacerdoti in missione, anche se diminuiscono tra noi: può avere come ritorno l'affermarsi di una ministerialità maggiormente in sintonia con l'idea di Chiesa uscita dal Concilio

3. Quali i cambi di mentalità prodotti e quali ancora da sviluppare

- Si fatica ancora a comprendere che la cooperazione tra Chiesa sorelle non è una opzione facoltativa, ma una esigenza stessa dell'annuncio evangelico
- esiste una certa remora a parlare di cooperazione per un innato senso di autonomia

- fatica a comprendere che la missionarietà non finisce quando il bisogno per cui ci si è impegnati è finito, occorre passare dall'aiuto alla cooperazione; spesso venendo a mancare la testimonianza diretta del missionario del paese ci si ferma all'aiuto economico nella giornata missionaria

- si ritiene importante acquisire la consapevolezza che l'evangelizzazione non è tanto questione di quantità di preti, quanto di testimonianza e di dedizione dei chiamati e di valorizzazione della ministerialità di tutti i fedeli

- un apporto evidenzia i necessari passaggi dalla "missionarietà" alla "cooperazione", al "lavoro in rete".

4. *Individuare una frase slogan per la "mozione" da presentare al Vescovo*

Non c'è stato il tempo per uno scambio di pensieri e di idee su questo

Si apre il dibattito.

Giovanna Cecchini sottolinea l'importanza dell'azione dei nostri missionari volta alla promozione delle chiese locali che ora cominciano a camminare autonomamente.

Giuseppe Candiani chiede al Vescovo come sia possibile superare la mentalità di missione come delega. Cita a riguardo l'importanza di alcuni testi del Papa.

Mons. Gervasoni invita a concentrare l'attenzione sul tema cooperazione e missione in quanto l'argomento successivo del Consiglio sarà quello dell'immigrazione. Pone poi alcune considerazioni:

- 1) C'è un sentire comune sul tema da parte del Consiglio;
- 2) L'impostazione data alla cooperazione tra le chiese è chiaramente sbilanciata a nostro favore. Il missionario è comunque in posizione dominante. Questo comporta un'assunzione critica. Il modo di pensare Dio, il mondo e l'uomo che viene dalle altre culture ha qualcosa da insegnare a noi. L'unico Gesù che confessiamo mette insieme esperienze di umanità diverse.
- 3) La rilettura della situazione globalizzata del mondo può dare un altro approfondimento a questo tema. Si tratta di costruire pace e giustizia.

Stefania Gandolfi osserva che in cooperazione i rapporti sono asimmetrici. A volte questo può mettere in pericolo la reciprocità. Creare una cultura della cooperazione senza esaurirci nel fare è la sfida, sentire la responsabilità di una comunità che è lontana da noi.

S. E. mons. Vescovo ringrazia per queste due tornate del Consiglio dedicate intensamente al tema della missione. Ringrazia il Collegio S. Alessandro per l'ospitalità, ringrazia la Segreteria del Consiglio, il Centro Missionario e tutti i missionari. Come Consiglio Pastorale Diocesano si vuol dire grazie ai tanti missionari bergamaschi nel mondo. È diminuito il numero dei sacerdoti ma è sempre grande il numero dei missionari. Il grazie prende anche una evidenza simbolica che vuol porre alla coscienza di tutti questa testimonianza. Il grazie sarà espresso anche attraverso la consegna del "Premio Giovanni XXIII" alle persone che hanno contribuito significativamente alla missione diocesana. Quest'anno inoltre riceverà a livello nazionale il premio di "volontario dell'anno" un bergamasco: Giavarini, impegnato in Bolivia con minori detenuti. Ricordiamo l'infinità di uomini e donne bergamaschi impegnati nelle terre di missione, si pensi anche ai tanti religiosi e religiose.

Desiderio del Vescovo è che si crei, anche se non è facile, uno spazio nei Consigli Pastoral Vicariiali perché tutto questo abbia una risonanza per avere sensibilità comune. Sollecita i consiglieri perché si facciano da tramite, portando a rinforzo della proposta che quanto dicono è indicazione del Vescovo.

S. E. Mons. Beschi è appena rientrato da un viaggio missionario in Costa d'Avorio: si tratta di un viaggio nel quale vedere il mondo con gli occhi del vangelo, si entra in contatto con persone con le quali

mai si enterebbe. Questo stile diventa un criterio: queste esperienze riaccendono una luce che permette di cogliere alcuni degli aspetti indicati stasera:

1) La coscienza della soggettività missionaria di ogni comunità cristiana. La comunità tutta è soggetto di missione, non solo il parroco. Anche l'invio di missionari deve essere avvertito in termini comunitari.

2) L'evoluzione della missione sotto la forma di cooperazione tra le Chiese e comunione. In Costa d'Avorio hanno più preti di quanti ne abbia la nostra Diocesi, allora si possono invitare qui!? L'organizzazione pastorale in Costa d'Avorio è molto diversa e la ministerialità è evidentissima. Ci sono dei preti ivoriani in Francia. Allora ci si può chiedere se sia opportuno mandare i nostri missionari lì e non piuttosto dove ci sia poco clero, per es. in Europa. Ci si accorge però che nasce qualcosa di nuovo dove ci sono i nostri missionari, per es. un centro sanitario e un centro di spiritualità gestiti dalle Suore Poverelle, le suore del Sacro Cuore hanno iniziato in una parrocchia nuova.

Sta nascendo una nuova situazione missionaria detta di cooperazione tra le Chiese e cioè si cammina insieme. Molti sono i catecumeni là. C'è anche un catecumenato per i bambini perché non si battezzano i figli se i genitori non sono sposati in Chiesa. E poi c'è un catecumenato dei giovani e degli adulti e per lingue. I cristiani sono la minoranza, il 50% è animista. Allora perché restare in Costa d'Avorio? Missione è sempre più comunione e condivisione della fede.

3) La passione missionaria, che il Vescovo ha avvertito anche in seno al Consiglio.

4) La missione è respirazione, senza missione la Chiesa muore per asfissia. E la respirazione è fatta di ispirazione ed espirazione e occorrono entrambi: la testimonianza, l'annuncio, la condivisione della fede, ma per espirare bisogna anche ispirare.

Sr Gabriella Lancini ricorda che il prossimo incontro sarà il 3 febbraio 2012 presso il Centro Congressi. In tale occasione verrà discussa e approvata la mozione elaborata dalla segreteria e verrà poi cominciato il nuovo tema dell'immigrazione seguendo sempre lo stile del discernimento comunitario a partire dalla *lectio divina*.

L'incontro si conclude alle 22 con lo scambio di auguri di Natale e la benedizione del Vescovo.

Bergamo, 2 dicembre 2011.

Il Segretario
Mons. Maurizio Gervasoni

Il Presidente
+ Francesco Beschi

ALLEGATO 1

1. Per una sintesi del documento *Cooperazione tra le Chiese*, elaborato dal Consiglio Pastorale Diocesano del 22 aprile 1995.

Il documento, dopo alcune precisazioni di metodo e di vocabolario con riferimenti alla lettera enciclica *Evangelii Nuntiandi*, si divide in quattro parti. La prima presenta le sintesi dei lavori di gruppo, la seconda invece suggerisce alcuni punti fermi di riferimento, la terza alcune proposte operative e la quarta riferisce alcuni momenti significativi del dibattito assembleare.

A noi sembra opportuno soffermarci su alcuni punti fermi e su alcune proposte operative.

Circa i punti fermi, il testo richiama la centralità del processo d'inculturazione in ogni forma di missione e di cooperazione per garantire il corretto spazio all'annuncio della fede.

Inoltre propone di ritenere che la cooperazione tra le Chiese e l'attenzione alla missionarietà siano punti qualificanti dell'azione pastorale della Chiesa di Bergamo.

Poi viene richiamata la necessità di attuare una cura particolare alla formazione degli operatori di questo settore.

Infine si proponeva una revisione e un ripensamento dei ruoli delle varie istituzioni, che si sono occupate di questo aspetto della vita ecclesiale, e dell'organizzazione delle risorse. A tale scopo si citava la necessità di un diverso stile di aiuto economico e di un serio coordinamento degli aiuti, nonché di una costante cura della comunicazione e dell'informazione tra i vari soggetti, soprattutto in ordine a un fenomeno percepito già da allora come importante: l'immigrazione.

Sul fronte delle proposte operative il Consiglio Pastorale suggeriva di continuare a inviare missionari, sacerdoti, religiosi e laici, in missione e ad aiutare economicamente queste realtà.

Per venire incontro ai disagi legati alla diminuzione del clero, si suggerivano alcune attenzioni a forme di cooperazione pastorale tra comunità in un rinnovato spirito di comunione ecclesiale e di coordinamento tra ministri ordinati, diocesani e religiosi, al fine di ottimizzare risorse e richieste.

Inoltre si davano indicazioni anche per la raccolta e la distribuzione degli aiuti economici. Si poneva grande accentuazione alla necessità di elaborare un progetto di animazione missionaria e di cooperazione che preveda cammini comuni di formazione e di accompagnamento per i missionari e per le comunità.

Infine si suggeriva di valorizzare al meglio i missionari rientrati in Diocesi e di rendere la Comunità missionaria dei preti del Paradiso l'istituzione di riferimento unitario per la formazione missionaria in diocesi per laici e preti, in dipendenza dall'Ufficio Missionario Diocesano e in stretta collaborazione con gli altri organismi diocesani interessati. Centro Missionario Diocesano, il Segretariato Migranti e altre istituzioni che operano e continueranno a operare nel settore. Essa, opportunamente rinnovata e dotata di mezzi e persone, metta a disposizione risorse, iniziative e ambienti per accogliere i missionari e per curare la formazione alle problematiche inerenti la cooperazione tra le Chiese, l'evangelizzazione e l'inculturazione della fede e le questioni interculturali e migratorie.

2. Per una sintesi dei contributi pervenuti da parte dei consiglieri.

Le due domande del Vescovo, quella relativa alle conseguenze che cinquant'anni di missione hanno avuto sulle parrocchie e sui vicariati e quella che chiedeva che fare per il futuro, hanno stimolato alcuni contributi di cui do ora rapida sintesi.

Si tratta di due contributi proposti come riflessioni personali e di tre contributi frutto di confronti con gruppi, con preti e con consigli pastorali vicariali.

In genere si nota che laddove è operativo un buon gruppo missionario, magari sorto in occasione della partenza di uno o più missionari di quella parrocchia, la coscienza missionaria è più vivace e accompagnata da iniziative di vario tipo: preghiera, animazione spirituale, aiuto economico, viaggi... In questi casi ripercorrere con la memoria le figure impegnate nella missione mostra grandi tesori di grazia e d'impegno pastorale e missionario.

In ogni caso l'aver aperto da parte della Diocesi alcune missioni e comunque il sostegno all'attività dei missionari arricchisce la comunità cristiana, conferendole maggiore coerenza in ordine al mandato missionario di Gesù stesso e plasmando in modo più profondo e partecipato la coscienza ecclesiale dei fedeli.

Per questo motivo si avanza da parte di qualcuno la richiesta di proporre a tutta la diocesi la figura di alcuni missionari, per lo più ormai dimenticati o non conosciuti.

Questa accentuazione delle figure di missionari è stata ripresa anche da altre considerazioni, preoccupate di mostrare che molto dell'esito di questa azione di animazione missionaria dipende dalle caratteristiche e dalle capacità dei missionari stessi e soprattutto dalla loro capacità di coinvolgimento della comunità tutta.

Altre considerazioni si riferiscono alla necessità di proporre lo stile di missionarietà e di apertura alla mondialità come stile permanente e diffuso che trovi nella dimensione vocazionale un momento fondamentale d'azione e d'attenzione pastorale. La cura per la dimensione spirituale e vocazionale deve attraversare tutta la pastorale delle comunità cristiane in modo ordinario.

In alcuni contributi si avanza la proposta di alleggerire la presenza di missionari bergamaschi nelle missioni che ormai possono anche da sole continuare il cammino della testimonianza cristiana, per concentrare l'attenzione su altre zone e altri Paesi in cui si nota una cronica carenza di clero, o in cui la diffusione della fede è ancora scarsa.

Il dialogo di un consigliere con un prete impegnato nelle missioni cattoliche italiane in Belgio permette di rilevare alcune problematiche particolari legate ai temi dell'integrazione e dello stile pastorale proposto, che non mi sembra il caso di riproporre qui.

Dai contributi inviati resta in oscuro l'approfondimento del ruolo della cooperazione tra le Chiese, mentre avrebbe bisogno di maggiore esplicitazione l'idea di missionarietà individuata. Infatti non sempre si affronta la questione riportandola alla fonte, ossia alla figura di Gesù e perciò al tema della qualità missionaria e universale della fede di ogni comunità cristiana, che vive nelle culture e nelle vicende della storia di tutti i popoli.

3. Ascoltiamo il Sinodo

Il Sinodo Diocesano ha toccato il nostro argomento nei seguenti punti: 31, 151, 180 e 452.

In genere si richiamano azioni a sostegno delle missioni per altro già presenti nelle nostre comunità nello spirito del Vaticano II e delle linee fornite dal magistero dei Vescovi.

Si richiama l'essenzialità del primo annuncio del vangelo, del sostegno di preghiera, di vicinanza e di aiuto economico ai missionari e alle missioni, secondo le forme proposte dal Papa e dal Vescovo.

Sembra importante ricordare in particolare il n. 180 che afferma *che il cuore dell'impegno dei gruppi missionari sta nella passione per l'evangelizzazione dei vicini e dei lontani. Questo comporta un costante lavoro di formazione cristiana, che li renda capaci di una carità illuminata dalle ragioni della fede e quindi dell'ecclesialità. L'azione dei gruppi missionari trova autenticazione all'interno della responsabilità missionaria di tutta la Chiesa. Tradizionalmente si specifica nella cura della "missio ad gentes", nel sostegno caritativo all'annuncio e alla formazione catechistica, oltre che alle opere di solidarietà, nella sensibilizzazione ai problemi dello sviluppo dei popoli e della solidarietà con i paesi più poveri del mondo, contribuendo così a tenere viva la coscienza missionaria dell'intera comunità.*

4. Alcune novità da allora...

Pare importante ricordare alcuni fatti che da allora si sono attuati nella nostra Diocesi, perché costituiscono elementi importanti di cambiamento delle priorità pastorali da considerare.

La prima considerazione riguarda l'elaborazione di convenzioni per l'invio di laici *Fidei donum* in missione. Ciò ha permesso di sottrarre all'indeterminazione istituzionale e all'incertezza sul loro futuro le persone che esprimevano il loro desiderio di partire per un'esperienza missionaria. In tale modo s'intende privilegiare la dimensione comunitaria e istituzionale rispetto alle inclinazioni personali, perché sembra prioritario sottolineare l'aspetto di cooperazione tra le chiese e conseguentemente di progettualità pastorale.

La seconda considerazione si riferisce all'aumento importante di esperienze brevi in missione da parte di giovani. Sia con il Centro Missionario Diocesano, sia con la Caritas diocesana, sia con il Celim Bergamo, ma anche con altre esperienze per lo più legate a Istituti religiosi, molti giovani hanno potuto vivere queste esperienze secondo una metodologia attenta alla dimensione formativa, programmatoria e spirituale.

La terza considerazione si riferisce all'apertura in Diocesi di alcune cappellanie e comunità etniche. Il fenomeno migratorio ha sconvolto il quadro di riferimento dell'azione pastorale nelle nostre parrocchie e ha posto in evidenza la necessità di curare l'inculturazione della fede proponendo sussidi e percorsi pastorali attenti alla cultura delle persone cattoliche presenti a Bergamo. Sono sorte così la Missione *Santa Rosa da Lima* per le persone latinoamericane, la comunità per gli africani di lingua francese, la comunità dei filippini, dei cingalesi e degli africani di lingua inglese. Oltre a questo è stata attivata l'attenzione alla comunità dei cattolici ucraini di rito greco. Tutte queste comunità dispongono di un prete che accompagna alcuni percorsi specificamente attivati.

Infine va segnalato che in questi anni è stato approvato e diffuso lo statuto quadro per i gruppi missionari diocesani.